

Fiesole Democratica

ANNO VIII - DICEMBRE 1984 - N. 5

Reg. Trib. di Firenze n. 2612 del 10/1/77 - Sped. in abb. postale Gruppo 4° - 70% - C.C.P. n. 11249505

DIFFICILI ORGANI COLLEGIALI

In un miscuglio di indifferenza e di rabbia, di senso di impotenza e di preziosi margini di intervento strappati a un decreto certo molto lacunoso, buona parte dei cittadini fiesolani si prepara, nella sua funzione di genitore, a rinnovare gli organi collegiali delle scuole materne, elementari e medie del Comune di Fiesole. Chi ha ancora voglia di impegnarsi direttamente (per intenderci: i genitori che hanno accettato di candidarsi) rischia di cadere in due trappole contrarie ma ugualmente pericolose: quella di credere che è possibile avere un peso determinante nella conduzione della scuola, sia sul versante amministrativo che didattico; oppure quella di andare come vittima ad un sacrificio, sapendo già che nulla cambierà, che è solo una farsa. Questi atteggiamenti si riscontrano poi, anche se in modo meno evidente, nei genitori chiamati ad esprimere una propria rappresentanza. Tanti rinunciano in partenza e se restano a casa; e quelli che esprimono un proprio voto hanno talvolta l'impressione di adempiere a un rito di cui si è persa la chiave interpretativa.

Noi non siamo certo gli avvocati difensori degli organi collegiali; ma crediamo che la funzione critica vada esercitata correttamente; una volta che si sono chiariti davvero, senza demagogie, gli spazi di intervento concessi ai genitori da un decreto invecchiato (o forse nato già vecchio), si tratta di mettere in atto quella "terza via" che è forse l'unica che potrà costringere le autorità competenti ad una riforma seria di questo strumento di "democrazia partecipativa": starci davvero senza illusioni ma anche senza disfattismi; gestire fino in fondo il pochissimo potere reale senza piangere sul potere che non si

AREA GARIBALDI

Giovanni Michelucci illustra le linee direttive del suo progetto di ristrutturazione di questo importante complesso.

A PAGINA TRE

CONFERENZA URBANISTICA

I comunisti fiesolani hanno confrontato e dibattuto le loro proposte per la revisione generale del piano regolatore

A PAGINA QUATTRO

HUMOUR MON AMOUR

Tom Ungerer "... la sorpresa, unita alla esagerazione della apparente assurdità, la minaccia che incombe sempre nei suoi disegni..."

A PAGINA TREDICI



OSPEDALE BANTI

Perché, con le dovute garanzie, si deve chiudere una struttura superata sia dal progresso scientifico che da quello organizzativo.

A PAGINA SETTE

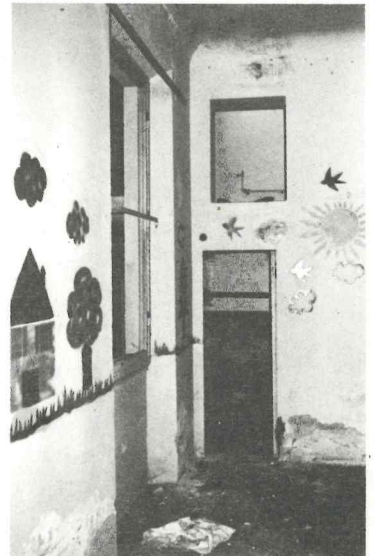
ha, non rassegnarsi allo spreco o al cattivo utilizzo dei fondi su cui si può esercitare una funzione decisionale; denunciare con dignità (e quindi con efficacia) le contraddizioni di una "riforma" che tale non è. E con queste consapevolezze acquistare i

È TEMPO DI BILANCIO

In occasione della discussione sul bilancio comunale una riflessione sulla politica finanziaria del Comune in questi ultimi anni.

A PAGINA OTTO

titoli necessari per pretendere presto, senza ulteriori lungaggini, una normativa che scuota seriamente le fondamenta fatiscenti di una scuola che non riesce a stare al passo coi tempi.



VIAGGIARE A PIEDI

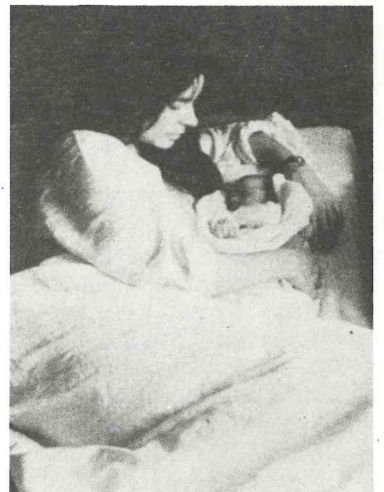
Possibilità e proposte per affrontare e conoscere la natura e il paesaggio nel modo più diretto e libero.

A PAGINA CINQUE

FREDERICK LEBOYER

Il famoso e osannato osterico francese illustra le sue idee con un film e una conferenza stampa.

A PAGINA SEI



INFORMAZIONI, IDEE E PROPOSTE SUL MONTECECERI
DA UN INTERESSANTE TAVOLA ROTONDA
PROMOSSA DAL P.C.I.

CONOSCERE È ANCHE UN PO' USARE

Si è tornati a parlare di Monteceneri in occasione di una tavola rotonda organizzata dal Coordinamento Comunale del PCI fiesolano a cui hanno partecipato, tra gli altri il Prof. Pietro Piuksi dell'Istituto di Selvicoltura dell'Università di Firenze, il Dott. Andrea Poggesi del Centro Forestale dello Stato, il prof. Ivano Togarini, docente di Storia Moderna dell'Università di Siena e l'Arch. Antonello Nuzzo, Assessore all'urbanistica e lavori pubblici del Comune di Fiesole.

Il dibattito su quest'area era stato aperto da una serie di iniziative promesse dalla sezione del PCI di Fiesole nel corso della Festa dell'Unità del 1983. La tavola rotonda ha fornito preziose indicazioni per la definizione del "progetto Monteceneri" che il PCI fiesolano intende presentare alle altre forze politiche, alle associazioni naturalistiche, a tutti i cittadini che amano quest'area.

La storia di Monteceneri è nota: fino al 1929 non era altro che un poggio brullo segnato alle sue pendici, come se fossero vistose cicatrici, dalle cave della pietra serena che per secoli hanno fornito il materiale per la costruzione di edifici più o meno importanti della città. In quell'anno venne avviato un progetto di rimboscimento quanto mai audace per la natura dei terreni interessati (poveri di sostanze organiche) e per l'esposizione a mezzogiorno che nella bella stagione "brucia" qualsiasi traccia di umidità. "A distanza di oltre mezzo secolo — ha affermato con orgoglio il dott. Poggesi — possiamo dire che quel tentativo è riuscito". Non c'è stato il paventato rigetto, anzi, almeno in alcune zone si è formato un equilibrio naturale per cui il bosco tende a rigenerare se stesso. Nelle zone più difficili la Forestale è stata costretta a

intervenire sostituendo le piante ormai secche con quelle nuove per cui il processo di rimboscimento in questi cinquanta anni non si è mai interrotto impegnando costantemente il Corpo. Sempre alla Forestale è demandato il compito di sorveglianza per scongiurare gli incendi.

Lecci, querce, pini e cipressi che fanno bella mostra di sé sui dirupi del poggio rappresentano, secondo il dott. Piuksi un notevole valore paesistico mentre i pregi naturalistici sono modesti. Al confine di quest'area c'è però una preziosissima casa verde: è la secolare lecceta del parco della Villa S. Michele, probabilmente l'ultimo residuo dei boschi che nel remoto passato ammantavano

le colline fiorentine.

Il prof. Ivano Togarini ha quindi definito le cave come "monumenti del lavoro dell'uomo nel corso dei secoli", una pagina importante della storia fiesolana nella cui economia gli scalpellini rivestivano un ruolo di primissimo piano, (basta pensare che nella Prima Guerra Mondiale un terzo dei caduti fiesolani proveniva proprio da questa categoria di lavoratori).

Nel suo intervento Antonello Nuzzo ha illustrato le caratteristiche del Parco, definito, nella variante alle zone extraurbane; "area parco di uso collettivo". L'area Monteceneri, secondo Nuzzo, è già un parco per il regime vincolistico che lo protegge e per la sua fruibilità

da parte di tutti i cittadini. Non potrà comunque diventare, non avendone le caratteristiche, un'area ricreativa di massa. La rete viaria interna, inclusi i sentieri, oggi arriva ai dieci km. e appare quindi più che sufficiente. I sentieri andranno soltanto segnalati per rendere la zona più accessibile ai cittadini mentre l'intervento più urgente è relativo alle cave molte delle quali rischiano di franare.

Nel dibattito un esponente della LIPU (Lega Italiana per la protezione degli uccelli) ha anticipato i risultati di uno studio condotto dalla propria associazione sulla fauna avicola della zona. Sono state osservate 45 specie di volatili di cui 12 sono stazionarie nidificanti, le altre stagionali o di passo. Particolarmente significativa è la presenza di strigiformi (civette, assaiolo, barbagianni) che trovano riparo negli anfratti delle cave e cibo tra i topi della discarica. Tra i diurni meno comuni, sempre secondo il delegato LIPU, possono essere ricordati, insieme a molti passeracei, l'upupa, il torcicollo e probabilmente (in quanto non sono stati visti ma ne sono stati solamente sentiti i richiami) il picchio muratore e il rampichino; passeriformi assai interessanti che, se accertati con sicurezza, aumenterebbero ulteriormente l'interesse naturalistico del parco.

Il dibattito si è poi animato sul problema della proprietà dell'area. Il dott. Poggesi aveva infatti ricordato che con la convenzione del 1929 la Forestale avrebbe dovuto restituire l'area alla proprietà nel momento in cui la sua gestione fosse tornata produttiva di reddito, un evento ancora lontano visto che Monteceneri richiede ancora oggi continui interventi da parte del Corpo. Secondo il rappresentante della fattoria di Maiano il principio dell'economicità della gestione deve essere visto in rapporto all'attività complessiva dell'azienda; non per questo la proprietà disconosce il ruolo dell'iniziativa pubblica con la quale intende contribuire a collaborare nella gestione dell'area.

Per l'unanimità di vedute sugli aspetti salienti del progetto da quanto si è visto nella tavola rotonda e nel successivo dibattito la realizzazione del parco è più vicina di quanto si potesse immaginare.

Ferruccio Vannucci



L'ARCHITETTO MICHELUCCI
INTERVERRÀ SULL'AREA GARIBALDI

ALLA RICERCA DEI PERCORSI

Siamo andati a trovare Giovanni Michelucci per chiedergli di illustrarci un po' il suo progetto di ristrutturazione della Area Garibaldi. La notizia è ormai sicura: Fiesole porterà le tracce della mano e del pensiero di uno dei suoi cittadini più illustri. Ci sembra una cosa importante; ci sta a cuore e desideriamo che Giovanni Michelucci ce la racconti.

La testimonianza che riportiamo è misurata, parca; il suo fascino sta proprio in questo connaturato senso della misura e, insieme, nella capacità di ridisegnare, con poche parole, una dimensione di Fiesole che va ben oltre l'area interessata dal suo progetto.

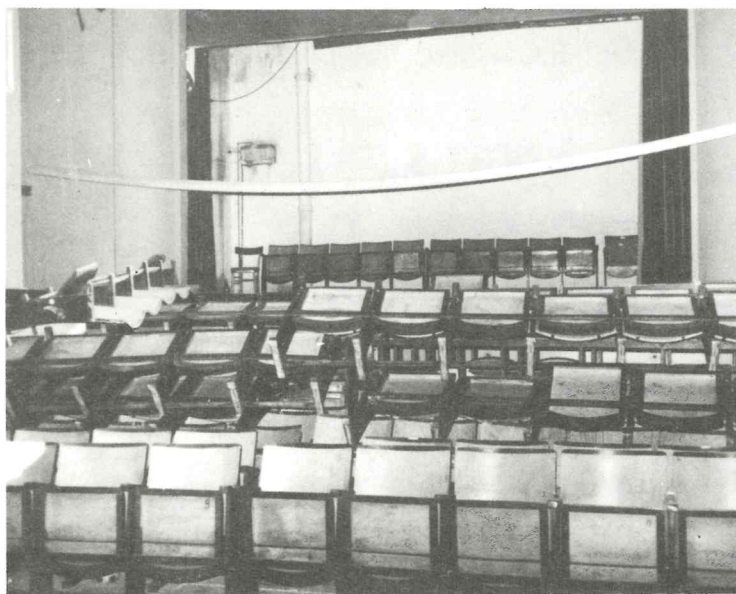
“Forse deludo qualche aspettativa grandiosa se dico subito che l'area in cui devo intervenire è limitata: non sorgono grandi alberghi o sale da mille posti... Bisogna partire sempre dall'esistente, che in questo caso è un pezzo di Fiesole a cui va dato un assestamento. Non sarà la soluzione di tutti i problemi; sarà solo una doverosa restituzione alla collettività di Fiesole (e ai suoi turisti), di qualcosa che essa ha perduto. Prima di tutto, ovviamente, sarà la restituzione di un complesso di edifici che avranno una funzione di servizio e di accoglienza; dal servizio pubblico (una sala dignitosa per il Consiglio Comunale), al servizio di cultura nelle sue varie sfumature e accezioni, al servizio di ricreazione, al servizio commerciale (credo infatti che l'attività commerciale non vada demonizzata, ma che si possa e si debba farla interagire con l'attività culturale).

Ecco, questo è il primo intento che mi sono posto, con la preoccupazione di non alterare la dimensione reale di Fiesole creando un monumento, una enorme cosa vuota. Pensate al

Seminario: l'aggiunta di due piani, che ha sottratto alla vista il verde retrostante e l'andamento dolce e riposante del colle di S. Francesco, ha distrutto una dimensione caratteristica di Fiesole.



Giovanni Michelucci.
in basso: una foto d'epoca.
in alto: l'interno del cinema
oggi.



E io vorrei restituire invece a Fiesole la possibilità di riscoprire se stessa, il suo essere collina. Nell'Area Garibaldi esiste uno spazio aperto, verde e alberato. Bene, questo spazio deve essere accessibile: attraverso l'organizzazione di percorsi interni ed esterni voglio rendere possibile raggiungere da Piazza Mino questo spazio; passare direttamente a Piazza Garibaldi, mettendo in evidenza la bellissima cisterna, e poi creare una terza piazza, che inviti alla sosta, a guardare. Pensate: poter rivedere Fiesole e Firenze da più livelli, da prospettive diverse; ritrovare il movimento e il

fascino della collina, che si offre diversa appena si sale o si scende anche di pochi metri.

Il paesaggio non può essere estraneo a Fiesole; ne è anzi parte integrante; è la natura nella città. Restituire edifici e restituire prospettive mi sembrano davvero due elementi essenziali, e che interagiscono tra loro. Ecco, potrei chiamare così il mio progetto: alla ricerca di percorsi. Ma allora tutta Fiesole, fino a Borgunto, e a Piazza del Mercato, dovrebbe esserne coinvolta...”

(testimonianza raccolta da
Alberta Poltronieri)



Foto Locchi Firenze

DALLA 1° CONFERENZA URBANISTICA COMUNALE
DEL P.C.I. ANCORA UN CONTRIBUTO ALLA DEFINIZIONE DEL
"PROGETTO FIESOLE"

COLLE DA GUARDARE O CITTÀ DA REINVENTARE?

Una buona partecipazione di pubblico, largo consenso alle proposte iniziali, prima occasione per avviare la discussione sulla revisione generale del piano regolatore comunale: questi, in estrema sintesi, i risultati della 1ª Conferenza Urbanistica comunale del P.C.I. di Fiesole, che si è svolta nella Biblioteca Comunale il 5 e 6 novembre 1984.

Fiesole, punto alto nell'area fiorentina (come ha ricordato Camarlinghi nelle sue conclusioni) per quanto riguarda le scelte urbanistiche — per l'attenzione che vi pone nel momento della decisione e per gli effetti che questa produce — vive un periodo particolarmente delicato della sua vicenda urbanistica. Infatti, poiché col 2° programma pluriennale di attuazione vengono portate ad esaurimento la maggior parte delle previsioni urbanistiche del piano adottato nel '71 (in particolare quelle dedicate alla residenza e alle infrastrutture, che hanno richiesto e richiedono tuttora un massiccio intervento finanziario pubblico) si è in presenza di una discussione ricca di argomenti, contenuti ed obiettivi che forniscono precise indicazioni per la revisione generale del piano regolatore che si pone come un compito decisivo per la prissima amministrazione comunale.

I comunisti hanno voluto allora dare un contributo di impostazione e di idee per i temi del futuro e fornire la loro opinione sui problemi oggi in grande evidenza per Fiesole: l'incarico affidato al Prof. Giovanni Michelucci per la ristrutturazione dell'area Garibaldi nel centro storico; la assegnazione di un terreno in area "167" a Compiobbi, che prevede la realizzazione di circa

100 alloggi; l'attuazione controllata di alcune previsioni di residenza in aree private; la prospettiva del Parco di Monteceneri. tutti temi di interesse non meramente locale, ma di respiro sovracomunale.

Una riflessione su questi argomenti ha significato un ragionamento anche sulla esperienza del piano regolatore vigente, che sicuramente ha po-

sotto: giugno 1982, inaugurazione della nuova "167" di Caldine.

in alto: durante i lavori.

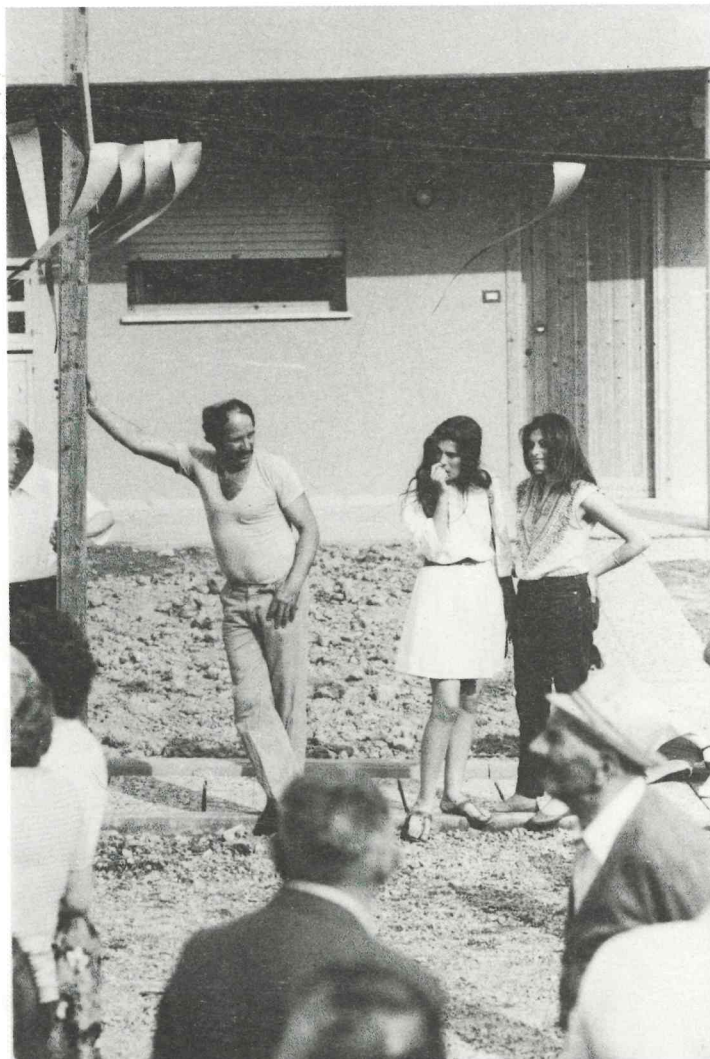
sto in evidenza i fabbisogni e le richieste a cui non è stata data risposta, i problemi che rimangono da affrontare e, nei limiti delle risorse finanziarie, da tentare di risolvere.

Sulla base di questa riflessione, che il PCI ha voluto fare non da solo, ma, attraverso questa iniziativa, insieme alla gente, sono emerse delle proposte che raggruppano i temi secondo le aree geografiche: il capoluogo, la Valle del Mugnone, la Valle dell'Arno. Tale distinzione, oltre a fondarsi su



obiettive motivazioni di omogeneità delle situazioni, è stata consigliata dall'opportunità di organizzare il dibattito non referendum, come spesso avviene alle problematiche di settore (casa, sport, attività produttive, ambiente, ecc.) quanto riferito ai problemi delle tre aree, tentando una integrazione al loro interno dei rapporti fra i vari settori. Grazie a questa impostazione il PCI ha "vaigliato" i temi delle tre aree e ne ha distinti in maniera prioritaria alcuni: per *Fiesole capoluogo* la piena utilizzazione del patrimonio edilizio esistente, il riassetto delle proprietà pubbliche, il miglioramento della viabilità e parcheggi, impianti sportivi, sviluppo residenziale. Per la *Valle del Mugnone* un centro civico a Caldine, l'inserimento dell'Università Europea nel contesto della Valle, il riassetto delle sedi scolastiche. Per la *Valle dell'Arno* l'assetto dell'asse ferrovia-strada statale-Arno, la conclusione dello sviluppo del Girone, l'avvio dell'attuazione edilizia nel centro di Compiobbi.

In maniera seria quindi il PCI si è proposto, da una parte di scendere nel concreto approfondendo singole tematiche, dall'altra disegnare una idea complessiva, un "progetto-Fiesole" — tramite la identificazione dei temi centrali dello sviluppo del Comune — inseriti in una prospettiva di più lungo respiro, che guardi cioè a previsioni da realizzarsi nel decennio che va dal rinnovo dell'amministrazione in avanti. Un impegno concreto, che si trasmetterà, a breve, nel programma elettorale per le elezioni amministrative di primavera.



GIORNATA A FIESOLE DI FREDERICK LEBOYER
FAMOSO OSTETRICO FRANCESE

QUANDO LA NASCITA DIVENTA NATIVITÀ

Frédéric Leboyer è sicuramente, forse suo malgrado, un "personaggio" della nostra epoca. Ostetrico francese con vent'anni e più di esperienza alle spalle, ha scritto libri che sono diventati dei best-sellers; valga per tutti il più noto "Per una nascita senza violenza", tradotto in Italia da Bompiani.

L'abbiamo incontrato la settimana scorsa, quando è venuto a presentare a Fiesole il suo ultimo film, "La sacré de la naissance", concedendo anche una conferenza stampa nella sala del consiglio comunale.

Gli facciamo la domanda di rito: perché si è occupato tutta la vita della nascita? perché tutti quei suoi libri, e il suo nuovo film?

La risposta è lunga, e viene da lontano: "Da anni sto tentando di avvicinarmi al mistero più importante: la paura. Tutti abbiamo una paura enorme, che ci accompagna come un'ombra per tutta la vita. Io mi sono chiesto: ma da dove viene? Mi sono guardato dentro, e credo di aver scoperto che alla radice di tutto c'è la paura della nascita. La nascita del bambino è un evento pauroso, tremendo; una violenza che non si cancellerà più. E allora: pensate che cosa straordinaria sarebbe per un bambino nascere senza paura, riuscire a eliminare questa paura ontologica, esistenziale. Dimentichiamo tutto quello che la fisiologia, la neurologia e la psicologia ci hanno insegnato: non è vero che il neonato non vede, non sente, non ha coscienza. Provate a incontrare davvero lo sguardo di un neonato, subito, mentre sta nascendo: capirete una volta per tutte che vi vede, vi ascolta che siete tu e lui, insieme. Un rapporto, con

una persona. E quando avrete colto la sua incipiente paura potete placarla, pacificarla. Avremo bambini diversi, senza paura, capaci di accogliere, di rispettare, e di guardare negli occhi".

Questo spiega la lunga attenzione dedicata da Leboyer al bambino: i primi libri, il primo film, la fermezza con cui contesta che ci sia un "metodo" Leboyer per far nascere i bambini, e l'insistenza invece su un atteggiamento di accoglienza interiore, di rispetto e di amore che non potrà mai diventare un "metodo" o



Frederick Leboyer
sotto: da "Dalla luce, il bambino" Ed. Bompiani.

una "tecnica".

Ma nell'incontro con il bambino c'è un altro soggetto fondamentale: la madre. Anche per la madre la nascita è un evento pauroso: "La nascita è soprannaturale — ci dice Leboyer — e la paura nasce dall'incontro con un'altra dimensione, che io chiamo l'aspetto sacro, religioso della nascita. Preferisco chiamarla allora "natività". La donna che partorisce fa l'esperimento di un contatto completo e assoluto con la totalità del mondo e della vita; ha paura perché vede sfaldarsi i limiti dell'io. Non può dire: io partorisco. Essa è al teatro, il luogo in cui avviene qualcosa di molto più grande di lei. I confini tra donna e cosmo sono spariti, i limiti del piccolo io esplodono, e l'energia che si sprigiona nella nascita è simile a un'esplosione atomica".

Alcune donne presenti alla conferenza stampa, e io stessa, sentiamo che c'è qualcosa di profondamente vero — che anche noi abbiamo sperimentato — in queste parole. Per alcune di noi è facile intuire i legami di questa energia che ci sovrasta

con una dimensione sacra; altre sottolineano il rischio della follia. Glielo diciamo. Lui sorride, e ci invita, dopo pranzo, a vedere il suo film. Chi chiede di dare fiducia a questo omaggio che lui ha voluto fare alla donna, alla musica e alla bellezza; di provare a non seguirlo con la testa, ma di abbandonarci in una dimensione contemplativa.

È quello che cerchiamo di fare, alcune ore dopo, in una sala stracolma.

Non ci sono parole nel film. Soltanto una stupenda donna indiana che suona il suo strumento a corde e usa la sua voce come secondo, più intimo strumento; poi un'altra donna, che sta per partorire, e ha negli occhi l'attesa, lo stupore, una specie di muto "magnificat" (bravura dell'attrice che vive davanti alla cinepresa il suo parto? magia dell'ambiente quasi irreali creato dal canto degli uccelli? il dubbio è lecito, ma Leboyer ci ha chiesto di non usare la testa...); un'ostetrica giovane, di cui vediamo solo il volto — bello — e le mani. E poi l'acqua, vera dominatrice del film, presenza prima discreta, amica e placida, e poi sempre più impetuosa, assordante, inquietante, fino ad assumere davvero, nel momento culminante del travaglio della donna, l'aspetto terrificante di onde inarrestabili, che travolgono e urlano. (È qui, secondo me, il delicato confine tra sacro e follia; tra l'abbandono fiducioso al mistero inabitato della dimensione religiosa e il naufragio della paura, o il ritirarsi lontano da quello che sta succedendo: quante donne lo fanno!). Il bambino nasce. L'ordine è ristabilito; l'acqua si placa e diventa un grande mare tranquillo. Il film è finito.

Alberta Poltronieri



L'INUTILE DIFESA DI UNA STRUTTURA SUPERATA

SE CHIUDE NON LASCIA UN VUOTO

La decisione di chiudere gradualmente l'Ospedale Banti di Pratolino — prevista dal piano sanitario regionale '84-86 — ha provocato discussioni accesissime e polemiche fra la Presidenza della U.S.L. 10 G (Comuni di Campi, Calenzano, Fiesole, Sesto e Vaglia) e il personale e i malati, contrari ad una dismissione dell'Ospedale.

Comitati di agitazione, incontri con i giornalisti, assemblee pubbliche con la popolazione hanno teso a sensibilizzare USL e Regione per rivedere la scelta ormai compiuta. Essa si basa su una tendenza nazionale, regionale e dell'area fiorentina di riduzione del numero dei posti letto, così da superare strutture scarsamente produttive e recuperare energie tecniche e risorse finanziarie da utilizzare per servizi perventivi e territoriali, di cui c'è urgente necessità. Per il Banti (così come per altri ospedali: S. Giovanni di Dio, Salviatino, Oftalmico, Villa Basilewsky) a causa della sua ubicazione e della natura della sua attività non può essere che prospettata una scelta di cessazione. Sono ormai 10 anni che si discute sul ruolo di una struttura come il Banti: si è assistito ad un progressivo esaurimento delle motivazioni che all'epoca furono all'origine della costruzione di questo Ospedale; in particolare il progresso scientifico e farmacologico ha consentito una degenza ospedaliera meno lunga e non più isolata per malati da TBC, rendendo possibili cure diverse e comunque compatibili anche in ospedali comuni.

Nella discussione tutti hanno convenuto che il Banti, in queste condizioni, ha una funzione marginale; al tempo stesso è stata individuata come corretta la scelta di concentrazione sul

polo di Careggi tutta l'attività di pneumologia, di un'attività che solo a Careggi può trovare tutti gli indispensabili supporti, clinici e diagnostici.

Appare inaccettabile — in una fase di riduzione dei posti letto e di concentrazione dei presidi ospedalieri — la proposta di riutilizzazione del Banti come ospedale generale: infatti della sua attività non potrebbe usufruire il 90% della popolazione della U.S.L. 10 G che tradizionalmente gravita su Careggi, né tantomeno la popolazione della zona nord-est di Firenze. A coloro che invece hanno indicato la prospettiva del riutilizzo del Banti come struttura per anziani è stato fatto osservare che esso sarebbe diventato inevitabilmente un contenitore di emarginazione, tanto più che la U.S.L. 10 G sta concretamente lavorando alla realizzazione di una rete articolata e decentrata (quindi più collegata alle singole realtà locali) di residenze per anziani □

autosufficienti e non (Centro sociale Luzzi, Villa Solaria, Residenza La Prata, residenza a Campi Bisenzio, Centro sociale anziani a Fiesole).

Si tratta della cessazione dell'attività quindi, secondo un programma graduale che la U.S.L. definirà, garantendo alla popolazione del Comune di Vaglia adeguati servizi sociali e sanitari e ai dipendenti dell'ospedale una adeguata collocazione e mobilità del lavoro. Infine, ed è questo il punto più importante, occorre valutare idee e proposte per la riutilizzazione del "contenitore" Banti, in relazione ai interessi socio-economici della zona, ma soprattutto a prospettive ed esigenze di servizi e funzioni dell'intera area fiorentina.

UNA FINESTRA SU FIESOLE

di Paolo Della Bella



Questa rubrica vuole essere una ricerca di immagini su Fiesole. Un modo di conoscere aspetti sociali, curiosità, luoghi per impegnare la fantasia e interpretare la nostra realtà

UNA RIFLESSIONE SULLA POLITICA
FINANZIARIA DEL COMUNE IN QUESTI ULTIMI ANNI

IL BILANCIO È PROBLEMATICO



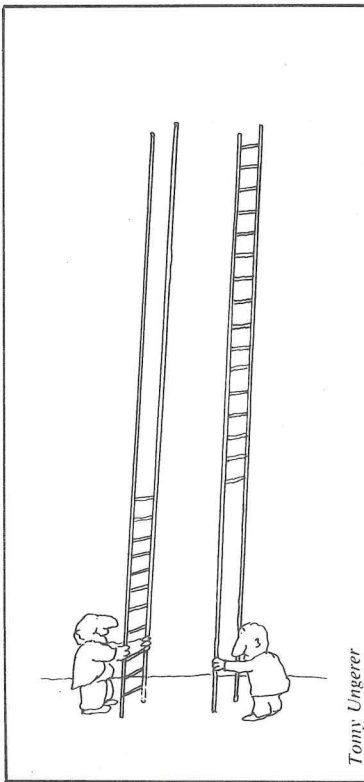
I Consigli comunali devono decidere in queste settimane della formazione del proprio bilancio di previsione, dei programmi per l'85, senza che siano ancora fissati i nuovi ordinamenti istituzionali e finanziari per gli enti locali. Ancora una volta le decisioni per il futuro vengono adottate nell'incertezza per quanto riguarda le fonti e le modalità di provvista delle risorse, in assenza di un'autonomia finanziaria.

Senza un riassetto della finanza locale, in questi anni l'obbligo del pareggio dei bilanci e la modesta crescita del passaggio di risorse dallo Stato ai comuni (trasferimenti) hanno determinato il quadro di riferimento per la politica finanziaria degli enti locali. Il vincolo del pareggio — di indubbio valore positivo — ha finito coll'accentuare la drammaticità della carenza di mezzi con cui coprire lo scarto esistente tra il fabbisogno e le risorse disponibili. Questo è alla base della difficoltà di perseguire in questi anni l'obiettivo di un più giusto ed avanzato punto di equilibrio tra l'esigenza del risanamento della finanza pubblica e quella dello sviluppo, dei servizi sociali, del sostegno a quei settori di spesa — come quella locale — che maggiormente valorizzano contenuti di occupazione e produttività.

La politica finanziaria del Comune di Fiesole, in questa situazione, ha seguito due obiettivi principali: il massimo potenziamento delle capacità proprie valorizzazione e reperimento delle risorse, il contenimento dei costi e la qualificazione della spesa. È legato ai buoni risultati di questa politi-

ca un tasso di crescita delle risorse sostenuto in questi anni — e in particolare nell'83 — su livelli ben più adeguati di quelli garantiti dai provvedimenti finanziari di carattere nazionale: basti pensare che i trasferimenti dallo Stato al comune sono aumentati dall'81 all'83 di poco più del 5% (e con tali ritardi di erogazione da aver provocato un indebitamento del comune stimabile ormai in quasi 200 milioni all'anno di interessi passivi), mentre per il grande impegno profuso, e anche per le maggiori contribuzioni richieste ai cittadini che usufruiscono dei servizi comunali, le risorse correnti hanno avuto nello stesso periodo una crescita superiore al 30%.

Il risultato principale è che



Tommy Ungerer

l'Amministrazione comunale è riuscita così a fondare una parte sempre più consistente della sua attività su risorse proprie, correttamente accertate e programmate: ne è l'esempio più evidente il rapporto tra costi e ricavi nei servizi, abbastanza alto e in molti casi attorno al pareggio.

Nell'83 queste linee di politica finanziaria hanno avuto il principale sviluppo, in riferimento anche a una legge (131), per molti aspetti ingiusta e criticata, che fissava alcune norme di carattere triennale, tra cui la garanzia di un incremento delle risorse, fondate sulla previsione di avviare nuovi strumenti di autonomia finanziaria dei comuni, e soprattutto nuovi poteri di imposizione fiscale che dovevano rappresentare elementi di rinnovamento del sistema tributario nazionale. La tassazione straordinaria sulla casa (la Socof prevista della legge), fu un provvedimento ingiusto e contraddittorio, ma nella sua provvisorietà doveva rappresentare la garanzia di un impegno del governo in questa direzione: un impegno che presto è venuto meno, travolto dalle polemiche interne al governo.

Così dall'84 vengono ad assottigliarsi le possibilità di ulteriore sviluppo delle risorse proprie dell'ente locale, soprattutto per l'impossibilità di conseguire forti aumenti delle entrate dei servizi (dopo gli aumenti di tariffe degli ultimi anni), per non scontrarsi con l'esigenza di difesa degli strati più deboli della popolazione e del valore sociale di molti servizi, di una situazione generale di crisi, e i bisogni degli enti locali devono

di necessità trovare risposta nel bilancio dello Stato. Invece le disposizioni di legge per l'84 e per l'85 hanno sostanzialmente disatteso le garanzie di crescita delle risorse fissate dal parlamento nell'83.

Che concludere? Gli sforzi che molti enti locali hanno compiuto per un risanamento della finanza pubblica in una prospettiva di sviluppo e programmazione delle risorse sembrano lontani dalla caotica e centralistica legislazione proposta dal governo.

Un risultato è certo: le scelte compiute dal comune per sostenere più elevati livelli di spesa hanno consentito in questi anni la gestione delle funzioni pubbliche senza limitazioni drammatiche. I servizi sociali, grazie anche ad un attento contenimento dei costi, spesso ormai spinto a livelli invalicabili, sono stati difesi, senza tagli, e addirittura nella prospettiva di un loro consolidamento e di una migliore organizzazione.

Queste osservazioni vogliono consentire di "leggere" con consapevolezza le previsioni e i rischi che il Consiglio comunale individua per l'85 — rischi già emersi quest'anno e che rendono probabile la formazione di nuovi disavanzi nei bilanci comunali — e il senso innovativo delle proposte che esso più volte — e con l'approvazione di tutte le forze politiche — ha rivolto al governo per una riforma del settore e nuovi strumenti di autonomia finanziaria che consentano di realizzare la Repubblica delle autonomie sancita dalla Costituzione italiana.

Domenico Bartolini

È STATO RIFORMATO IL REGOLAMENTO
PER IL FUNZIONAMENTO
DEI CONSIGLI CIRCOSCRIZIONALI

L'IMPORTANTE È PARTECIPARE

Dieci anni dei consigli di circoscrizione (cdc) a Fiesole, quasi cinque dalla loro elezione diretta: un periodo più che sufficiente per trarre un consuntivo dell'esperienza compiuta, ma anche per valutarne i problemi e indicarne soluzioni e linee di sviluppo in vista del prossimo quinquennio di amministrazione; tanto più se si pone attenzione ai motivi di insoddisfazione più volte lamentati da chi si è impegnato al loro interno e alle riflessioni e proposte emerse dal dibattito delle forze politiche, innanzitutto dal convegno comunale del PCI del novembre '83.

Per questi motivi il Comune di Fiesole è giunto a predisporre un nuovo regolamento sul decentramento, dopo il lavoro di una commissione speciale e l'ampia consultazione dei cdc stessi. Le novità del regolamento sono note: non sono più previste né elezione diretta né l'attribuzione ai cdc di poteri deliberativi entro materie delegate; vengono invece complessivamente snellite funzioni e procedure, valorizzati i poteri propositivi ed è previsto il rinnovo degli organismi con nomina indiretta (da parte del consiglio comunale), in seguito a forme di consultazione pubblica.

Il diverso atteggiamento dei partiti fiesolani nei confronti di queste innovazioni — già indicate dal PCI a conclusione del ricordato convegno — con l'assenso della DC e il voto contrario (ma nei cdc anche l'astensione) del PSI sulla elezione indiretta, stimolano ad approfondire la riflessione.

L'esperienza compiuta a Fiesole, soprattutto dopo il 1980, è stata positiva e avanzata; un punto critico da tutti individua-

to è stato però quello della gestione da parte dei cdc delle "deleghe" attribuite dopo l'elezione diretta. Una gestione che — con l'impiego di risorse modestissime e con decisioni in generale giuste ed apprezzabili — ha prodotto anche effetti negativi e diversi dalle intenzioni originali: basta pensare all'impegno sovradimensionato richiesto ai cdc per seguire le procedure burocratiche d'obbligo ai tempi rallentati per l'esecuzione delle decisioni alla moltiplicazione di atti burocratici. Soprattutto si è dimostrata la difficoltà e — a mio giudizio — l'impossibilità, per un comune come Fiesole, di andare verso un'organizzazione del lavoro capace di rispondere nei tempi e nei modi voluti ad una attività deliberativa del cdc. Su questi punti c'è un sostanziale accordo delle forze politiche.

D'altra parte la legge sul decentramento stabilisce che per procedere alla elezione diretta nei comuni con popolazioni inferiori a 40.000 abitanti occorre che ai cdc vengano attribuiti poteri deliberativi in materie delegate. La giurisprudenza ci

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
coordinamento comunale di Fiesole

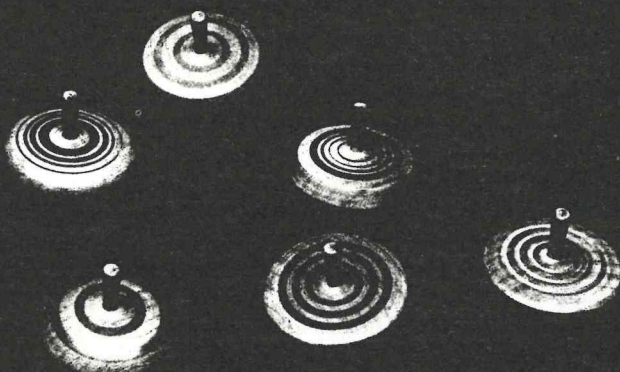
Convegno pubblico

«I CONSIGLI DI CIRCOSCRIZIONE»

una riflessione sul decentramento
amministrativo nei comuni di piccole
e medie dimensioni

Fiesole, Palazzina Mangani
venerdì 18 novembre 1983 ore 21
sabato 19 novembre 1983 ore 16

conclude **Michele Ventura**,
della Direzione nazionale del P.C.I.



insegna che sarebbe inopportuno che al rilievo attribuito al consiglio dalla elezione diretta non corrispondessero poteri decisionali: resta incomprensibile come potremmo allora concordare con l'annullamento le deleghe mantenendo l'elezione diretta (come proponeva il PSI).

Vale poi il fatto che — come è emerso da una recente indagine del comitato regionale del PCI — nei piccoli comuni della Toscana e per molti aspetti anche a Fiesole (e nelle attuali posizioni socialiste), quello della

elezione diretta è stato un tema legato ad una logica molto più complessa e anche contraddittoria. In essa è stato spesso visto lo strumento per risolvere problemi di identità dei cdc, soprattutto in presenza di fenomeni di caduta di impegno, di logoramento della funzione di stimolo e organizzazione della partecipazione.

Lo conferma il fatto che nemmeno la metà dei comuni toscani con meno di 20.000 abitanti dove sono avvenute le elezioni dirette — e si contano sulle dita — ha provveduto ad attribuire i poteri deliberativi. Eppure i risultati non sembrano soddisfacenti (nemmeno per gli stessi consiglieri circ.): con l'elezione diretta, la maggiore "dignità" istituzionale non si è tradotta in maggiore capacità di iniziativa e di presenza nel rapporto con la gente e nello sviluppo delle forme di partecipazione. Anzi sono sorti problemi nuovi: ad esempio si è accentuata la tendenza ad una eccessiva *partitizzazione* di questi organismi, con divisioni spesso troppo rigide in schieramenti analoghi a quelli del consiglio

[continua nella pagina seguente]



[dalla pagina precedente]

comunale; non c'è stata sufficiente apertura nei confronti dei diversi soggetti sociali, di tutte le espressioni di partecipazione; infine, il rigido meccanismo elettorale ha finito con l'escludere intere forze politiche dalla presenza in alcuni cdc e col rendere difficile e anche impossibile la sostituzione di coloro che nel tempo venivano meno all'impegno (basta pensare al cdc della valle dell'Arno, dove la DC non è riuscita nell'80 a presentare una lista di candidati e dove tutti i socialisti si sono progressivamente disimpegnati).

Da queste riflessioni è nata la proposta di un nuovo ruolo dei cdc, di una loro nomina e composizione più aperta alle diverse espressioni della vita sociale delle varie zone, non sempre ritrovabili nelle liste dei partiti, di un loro inserimento più ampio nei processi del governo locale, oltre l'esperienza limitata delle "deleghe": la scelta del nuovo regolamento non è quella di individuare settori di amministrazione da attribuire ai cdc, ma di stabilire una nuova qualità di rapporti tra essi e l'ente locale. Del resto oggi c'è il rischio di gravi sfasature tra l'azione amministrativa e il rapporto con la gente; la settorializzazione dell'impegno dei cdc non serve a migliorare questo stato di cose. L'identità e il ruolo dei cdc — come organi che devono prima di tutto promuovere la partecipazione popolare — vanno inquadrati in una distribuzione di funzioni tra essi e l'ente locale che non sia di separazione di ambiti, ma di coinvolgimento nelle scelte.

In questo senso vanno le funzioni proposte col nuovo regolamento, nel tentativo di valorizzare le capacità di proposta e di indicazione dei cdc in relazione all'attività decisionale della giunta e del consiglio comunale: l'idea è quella di non escludere i cdc dall'esercizio di certi poteri decisionali (sia pur "informali"), ma di ricondurli all'interno delle procedure dell'amministrazione comunale, sottraendo loro l'onere della gestione burocratica delle proprie decisioni. Un cdc più aperto, impegnato su un fronte di problematiche più ampio, meno burocratizzato, sembra l'organismo più idoneo, almeno per un comune delle dimensioni di Fiesole.

D.B.

UNA PROPOSTA PER LA VALLE AGRICOLTURA DI SUSSISTENZA E PICCOLO MERCATO

SAMBRE UN ESPERIMENTO ECOLOGICO

Val di Sambre: come creare le premesse per farne una zona aperta alla rinascita dell'economia rurale di sussistenza, dei popoli come comunità di villaggio e dell'ambiente naturale?

In alcune osservazioni alla Variante al PRG è stata criticata l'organizzazione del paesaggio legata alla mezzadria con un taglio diverso da quello seguito dalla sinistra degli anni di lotte agrarie del dopoguerra; diverso, ma complementare e successivo. Infatti non è bastato dare "la terra a chi la lavora": i mezzadri che sono diventati affittuari o piccoli proprietari sono in difficoltà anche nelle zone di pianura più ricche e dove si sono fatte le grosse riforme agrarie, come nel grossetano.

"La terra a chi la lavora" rappresentava la volontà politica di essere padroni e liberi del proprio lavoro, di non farselo svalutare e rubare da qualcun altro, ma questa volontà avrebbe dovuto modernizzarsi davanti ad un'economia sempre più in mano alle multinazionali e al mercato internazionale.

Per sviluppare delle condizioni di sicura sopravvivenza da "padroni del proprio lavoro" nelle nostre campagne non c'era che una strada: modernizzare un'economia agricola locale di bassi costi e di prodotti di altissima qualità per piccoli mercati.

Contemporaneamente alla lotta per la terra in termini di proprietà privata, tutto sommato dispersiva e non indispensabile, c'era e c'è ancora da battere la strada di un'economia diversa da quella del mercato consumistico dominato dalle multinazionali.

L'idea di un'agricoltura di sussistenza e di piccolo mercato non deve essere considerata un fatto di regresso, anzi costituisce un bisogno attuale, sempre più presente nella nostra socie-

tà. Lo dimostrano anche i fatti di queste settimane, con lo scollamento della base sociale dai suoi vertici. La base non si rassegna a perdere i benefici ottenuti negli anni scorsi, ma l'imperatore romano non è più in grado di dare il pane a poco prezzo alla plebe di Roma perché non riesce a depredarlo come prima ai popoli lontani.

Non sono ancora a punto le nuove armi per sottrarre ricchezze ai popoli del Terzo Mondo e le vecchie non funzionano come prima.

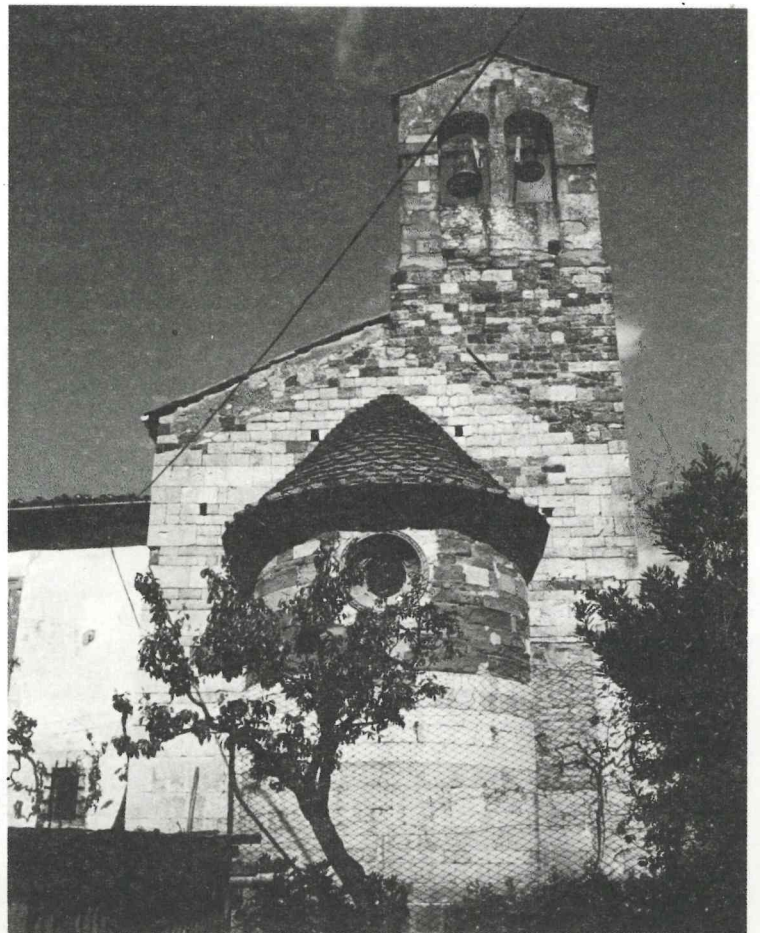
Il benessere dei passati decenni di consumismo riposa in buona parte sullo sfruttamento del Terzo Mondo, il quale ora sta venendo qua ad occupare i posti che noi abbiamo abbandonato perché li consideravamo gli ultimi; ma gli ultimi di-



QUADERNI D'ONTIGNANO

venteranno i primi e già lo stanno diventando.

Riuscire a scoprire nuovi equilibri alimentari fra la popolazione e il suo ambiente naturale è un progresso della società sia sul piano della salute che su quello della gestione territoriale, perché la padronanza di piante alimentari e tecniche agricole locali comporta spontaneamente, senza bisogno di vetrine, vincoli o ordini dall'alto, un legame mutualistico uomo-territorio. L'agricoltura diretta di sussistenza non è

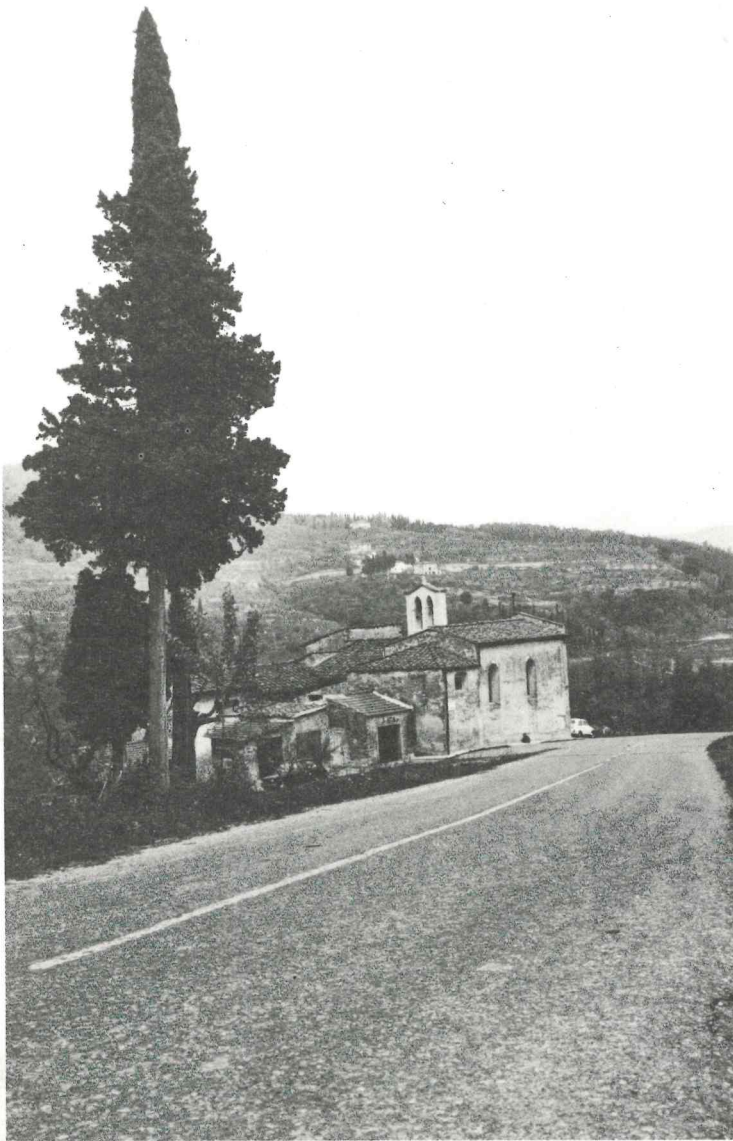


quella di chi si fa il pane e non ricava una lira, ma quella basata su produzioni di altissima qualità, senza veleni, per un mercato vicino e con unità produttive più piccole del vecchio podere. Quando i bisogni "materiali" di casa, cibo, lavoro, sono soddisfatti nella piccola azienda familiare non sono necessari dei guadagni iperbolici se i costi di produzione sono bassi e i prodotti di altissima qualità, cioè unici. In questa direzione è possibile che i limiti dell'agricoltura di collina, quelli che fino ad oggi l'hanno emarginata, siano proprio le caratteristiche della sua attitudine al tipo di coltivazione ecologica che il prossimo futuro richiede.

A questo punto viene spontanea una domanda: dove troviamo i soggetti idonei a battere questa strada con la gradualità necessaria?

Per i curatori dell'ambiente, tradizionalmente chiamati contadini, è un po' la stessa cosa: rimuoviamo gli ostacoli che gli rendono la vita impossibile e favoriamo la presenza nel territorio sperimentale di tutte le persone che hanno un contributo da dare perché la nostra terra riacquisti un senso.

Vien subito da pensare ai contadini anziani ancora presenti in Val di Sambre o altrove, i quali spesso purtroppo sono un problema per le istituzioni e le famiglie: invece sono presenze preziose, l'unico legame vivente con la tradizione a tal punto che, come disse Senghor, quando muore uno di questi vecchi è come se sparisse una biblioteca. Con soluzioni di strutture provvisorie singole o di piccole comunità familiari e l'ausilio di obiettori di coscienza in servizio civile, la loro condizione, da inutile e pesante, potrebbe dare un contributo insostituibile alla sperimentazione e alla cultura locale, con poca spesa per la società. Certo, per recuperare le loro conoscenze ci vogliono i giovani: ma sono tanti quelli che rifiutano la società dei consumi e si rendono disponibili, in tutto o in parte, per un progetto di vita sulla terra. Non credo impossibile adeguare la loro professionalità a quell'agricoltura ecologica necessaria per il programma "Val di Sambre", in quanto i movimenti di agricoltura cosiddetta "biologica e naturale" sono molto uniti e formano come una catena culturale internazionale. Ma perché questo



spazio sperimentale d'incontro fra vecchi e giovani si apra, occorre che gli Enti Pubblici sottraggano almeno un pezzetto del territorio al mercato della terra per metterlo a disposizione, a certe condizioni, di chi vuol diventare soggetto di questo tipo di rinascita dell'agricoltura in collina: sono convinto che le persone non tarderanno a presentarsi. In Val di Sambre esiste un'azienda in abbandono ed in vendita che, essendo bloccata dalla presenza del poligono militare, ha anche un prezzo di mercato abbastanza basso: è il territorio che circonda la casa Cucina.

Alla disponibilità della terra il Comune può provvedere innanzitutto con lo strumento urbanistico, non tanto ai fini vincolistici, ma in quanto se nella Variante si prevedono certe destinazioni agricole di iniziativa comunale, ci si fabbricano anche i titoli e la forza per chiedere alla Regione e persino alla CEE finanziamenti specifici. Perché non aprire un discorso sperimentale in cui sia il Comu-

ne il beneficiario dei finanziamenti per l'agricoltura, nei quali la Regione potrebbe intervenire celermente perché ha già gli strumenti per l'acquisto della terra ai fini del patrimonio demaniale indisponibile?

Successivamente, quando si ricostituì il popolo, per libera evoluzione degli abitanti della frazione, le terre pubbliche e private dei membri dell'associazione agraria dovrebbero diventare terre collettive tramite opportuni atti giuridici rientranti nella materia "usi civici". Allora, dopo novencento anni, si rinnoverebbero, per rispondere ad esigenze attualissime, le più antiche radici e tradizioni rurali della nostra terra.

Si dovrà anche "trasformare le spade in aratri", cioè togliere il Poligono Militare di Tiro, la cui presenza è di ostacolo all'avviamento del programma di sperimentazione agricola. Un altro obiettivo è quello di prevedere nella zona sperimentale iniziative di autocostruzione provvisoria e "riciclabile" secondo tipologie, coerenti con

LIBRI

di Giuliano Zetti

Storia d'inverno, M. Helprin, Frassinelli, 18500

La nuova letteratura americana, la grande mela, una saga "fantastica", l'America è sempre l'America.

Trilogia galattica, I. Asimov, Mondadori, 3 voll., 12000

Nei tempi di Indiana Jones, Lucas e collaboratori una fantascienza classica, leggerla è un obbligo.

Memorie, R. Aron, Mondadori, 35000

Come al solito la sinistra lo ha scoperto dopo morto.

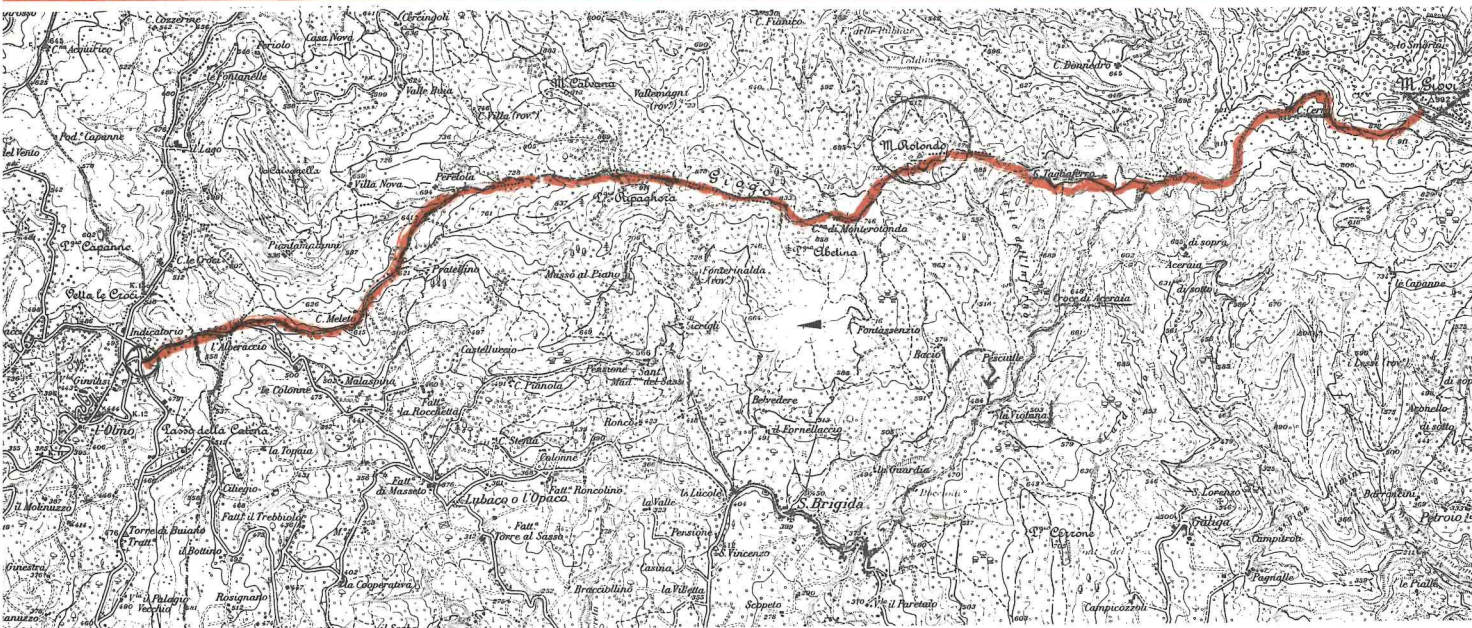
le antiche tradizioni, e organiche all'ambiente.

Le espressioni di volontà politica sopraelencate con l'intenzione di arrivare ad un programma decennale per la Val di Sambre, sono importanti ai fini di stimolare gli abitanti a partecipare all'elaborazione del programma in dettaglio senza ricorrere ad esperti, ma tendendo a riattivare la comunità locale-popolo.

Spero di essere riuscito a dare l'idea che "agricoltura" non vuol dire solo "coltivazione dei campi", ma più propriamente: "la terra, cioè l'ambiente, come materia principale e insostituibile della cultura della gente che ci cammina sopra". E se si pensa che il lavoro del contadino è quella fatica che riempie di cose di pace (pane, fagioli, vino, olio, grano, pesche, ecc.) la vita di tutti i giorni, si ha la dimensione di quanto l'agricoltura comunale di sussistenza sia la risposta più alta che un popolo può dare ai missili nucleari delle superpotenze.

Se il programma "Val di Sambre" fallirà, avremo ottenuto comunque la conservazione di piante, animali e di un ambiente naturale unico in tutto il circondario fiorentino senza ricorrere ai soliti parchi, aree protette, aree verdi, ecc. Nella migliore delle ipotesi, invece, si sarà avviata la ricostituzione di un villaggio rurale e di una nuova maniera di vivere sulle nostre colline da contadini.

Giannozzo Pucci



TINERARI COLLINARI FIESOLANI

VERSO MONTE GIOVI DALL'ALBERACCIO A MONTE ROTONDO

È questo il primo di un gruppo di itinerari che sconfinano dal "fiesolano" verso la valle della Sieve e che costituiscono frammenti di un giro percorribile in un'unica soluzione.

Quest'ultima eventualità implica un discreto grado di allenamento dato che l'intero tragitto andata e ritorno sino a Monte Giovi impegna per un tempo che, a seconda del punto di partenza, varia fra le 8 e le 10 ore.

L'avvio può essere preso o dall'Alberaccio o da Santa Brigida. Una terza possibilità, notevolmente faticosa ma estremamente suggestiva, era data sino a qualche anno fa da un erto sentiero che partiva dalla base del Santuario della Madonna del Sasso e che recentemente ho trovato completamente chiuso dai rovi.

La zona del "Sasso" è comunque da tener presente per altre possibilità di "sfondamento" verso Monte Giovi che prima o poi mi riprometto di cercare. Per ora mi limiterò alla descrizione del primo frammento che conduce dall'Alberaccio a Monte Giovi.

Il "passo" è facilmente raggiungibile da Fiesole percorrendo in direzione Nord la statale dell'Olmo ed abbandonandola vicino alle Quattro Strade, non appena si trovi il cartello per S. Brigida, Molin del Piano, Le Sieci.

Al termine del prato che costeggia il

laghetto artificiale sulla nostra sinistra, possiamo lasciare l'auto in una larga strada a sterro che si diparte, sempre sulla sinistra, da un dosso che chiude la leggera salita.

L'avvio del percorso è sbarrato da un cancelletto metallico con divieto di accesso per le auto che possiamo facilmente scavalcare.

Per chi avesse qualche scrupolo o difficoltà, un piccolo cancello di legno aperto, sul greppo, consente di aggirare facilmente l'ostacolo.

Iniziata la salita, si percorre la comoda strada sterrata lasciando sulla nostra sinistra le case di Meleto e si prosegue poi sino ad un bivio con due tratti che avanzano a diritto ed uno che si allontana sulla destra.

Da notare che tutto il percorso è segnato con le ben note strisce bianche e rosse del C.A.I. (Club Alpino Italiano) sulle quali spicca ogni tanto il simbolo OO. Il tratto centrale del bivio porta il numero 4 ed è in pratica una scorciatoia che si raccorda con la strada principale in vetta al poggio che dobbiamo superare ed è eventualmente percorribile al ritorno.

Proseguiamo per l'altro tratto, a diritto, raggiungendo, dopo circa mezz'ora dalla partenza, una cisterna a forma di cubo avviluppata dall'edera e, dopo altri quindici minuti, un laghetto artificiale di

raro sapore.

Poco prima del lago, una vecchia casa colonica in rovina ci fa riflettere ancora una volta sulla bellezza perduta di un mondo rurale collinare completamente abbandonato e sommerso da un mare di sterpi e di erba.

Dopo una breve sosta converrà proseguire per approfittare delle prime ore del mattino, ripromettendoci se mai di fermarsi più a lungo al ritorno per goderci i riflessi del tramonto sul lago ed i contorni dei rilievi tra il Poggio Pratone e Monte Senario che sono tutti davanti a noi.

La strada, sempre in salita, non è particolarmente faticosa e, da questo punto in poi, piega decisamente, descrivendo un largo arco sulla destra che ci condurrà alla sommità del poggio. Qui un tratto che serpeggia a saliscendi dolcemente nel bosco (tutta la zona è ricchissima di castagni, faggi ed abeti), ci porta ad una zona prativa più aperta con alcune tettoie sulla nostra sinistra e da lì iniziamo a scendere verso un altro gruppo di case abbandonate antistanti il Monte Rotondo.

Da questo momento la carrareccia si trasforma quasi subito in uno stretto sentiero, minacciato da alte felci e da rovi che tentano in tutti i modi di chiuderlo e, successivamente, in un tunnel formato da alberi vetusti dalle grandi radici che affiorano dalla terra smossa.

Raggiunte le case, che distano un'ora e mezzo circa dal lago, su di un masso troviamo l'indicazione della direzione verso Monte Rotondo, visibilissimo dinanzi a noi per la torre in rovina che si erge sul cocuzzolo, unitamente ad un'altra indicazione per Polcanto, via Salaiole. Quest'ultima può costituire un possibile percorso alternativo per il ritorno, qualora si abbia la possibilità di farsi venire a prelevare da un'altra auto che ci riconduca poi al Passo della Catena. Imboccato uno stradellino in direzione del "Monte", dopo poco quest'ultimo scompare alla nostra vista, ma proseguendo ancora in salita, in quindici-venti minuti raggiungiamo facilmente la

sommità.

Per far questo dobbiamo abbandonare ad un certo punto, segnato in rosso su di un piccolo tronco reciso, il percorso principale per inerparsi sulla nostra sinistra sino ai resti della torre che ha tutto l'aspetto di un antico presidio di avvistamento. Di lì possiamo far correre lo sguardo in direzione Nord, verso la vallata del Mugello con Vicchio disseminata nella piana chiusa in lontananza dai rilievi appenninici e rivolgersi poi verso Est con Monte Giovi dinanzi a noi e successivamente a Sud, per seguire le montagnole che declinano verso Santa Brigida ed infine ad Ovest verso il poggio da cui siamo arrivati.

Dopo la sosta, riprendere il cammino inverso per il ritorno può essere inizialmente un po' faticoso, ma ci aiuta il pensiero che, dopo il primo tratto di salita, il restante tragitto è praticamente tutto in discesa. In poco più di due ore potremo così facilmente raggiungere la nostra auto all'Alberaccio.

Il tragitto complessivo ci ha impegnato per circa cinque ore (dalle sei alle sette ore se si considerano anche le soste), ma è facilmente percorribile anche da gruppi familiari con bambini e da persone anziane che non abbiano problemi respiratori o cardiocircolatori e non necessita fra l'altro di attrezzature o di accorgimenti particolari salvo una buona provvista di liquidi, soprattutto nella stagione estiva.

Luciano Pellegrini

HUMOUR MON AMOUR

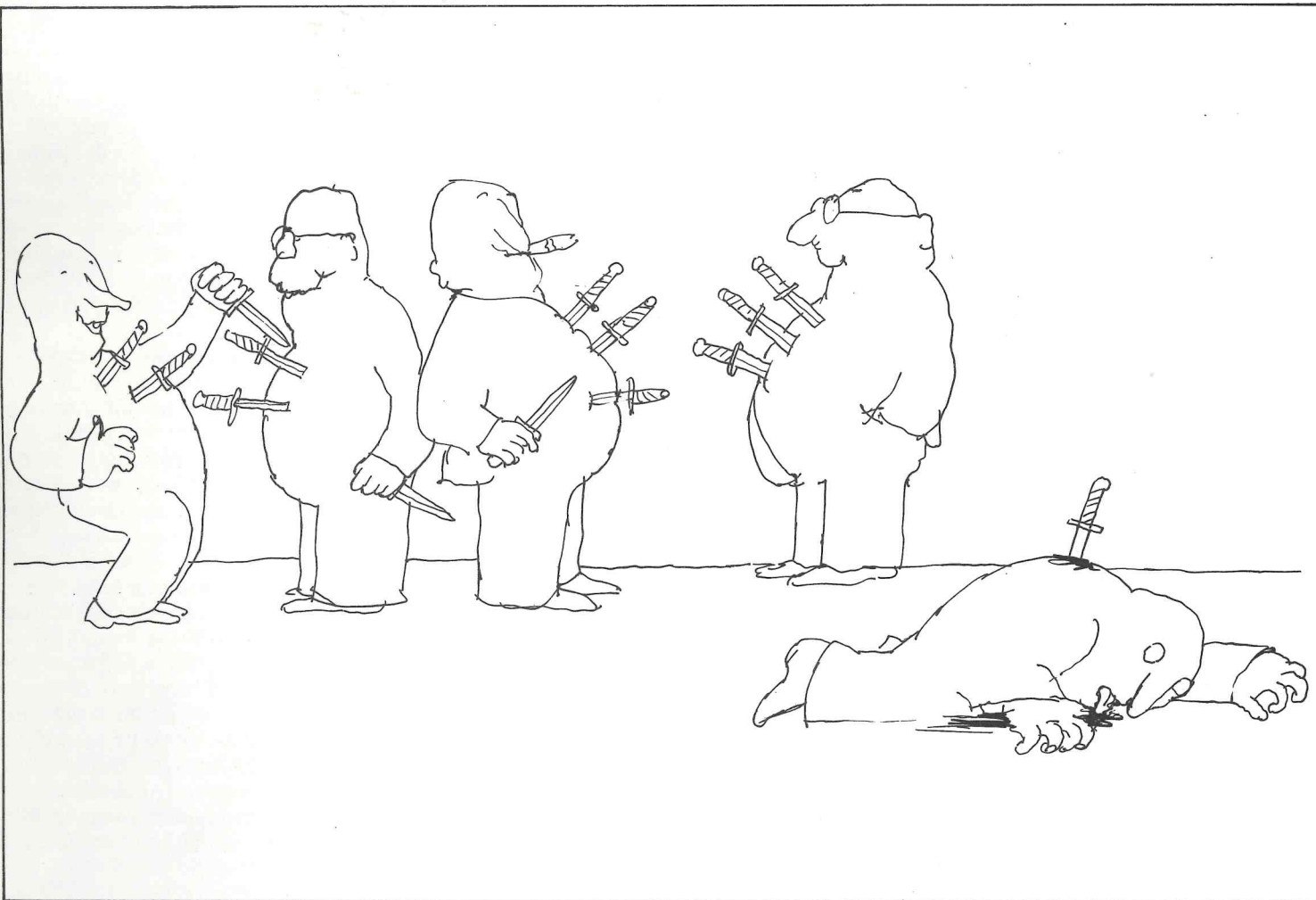
TOMI UNGERER LA SENSIBILE COERENZA DI UN BAROMETRO

Una delle più alte forme di umorismo è quella letteraria e filosofica. Non si ferma ai significati espliciti ma rimanda a quelli nascosti, appena intravisti, sottintesi, filtrati, ma molto più acuti ed ammiccanti. Quelli che dovrebbero riguardare il patrimonio di un futuribile più alto livello della qualità della vita. Buono quindi per strategie politiche veramente alternative, per assessorati ambiziosi, per Comuni innovatori, per Province, Regioni...

Si tratterebbe di un vero e proprio tentativo di recupero dell'humour come "bene culturale".

Ad inoltrarsi nelle pieghe eleganti del segno pattinante di Ungerer, percorrendo i viali del suo erotismo suggestivo o visitando le sue metafore politiche, è probabile trovare il prezioso vaso speciale contenente questa miracolosa panacea che, se non altro, ben dosata e prescritta da medici credibili, dovrebbe funzionare da efficace placebo: guarire utilizzando le suggestioni psicologiche, piuttosto che le virtù chimiche. Col vantaggio di non intossicare.

Nato a Strasburgo nel 1931 in una famiglia di orologiai, non si sentiva certo portato ai meccanismi di precisione se



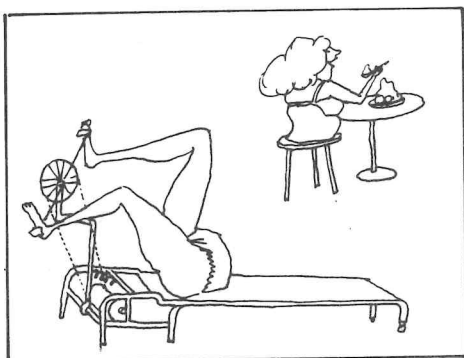
na scelto la libertà della fantasia sfrenata per compensare anni di ticchettii cronometrici.

Installatosi a New York nel '57 per dedicarsi all'illustrazione e alla grafica satirica al servizio dei grandi magazzini americani, rimane "libero" di elaborare con spietata chiarezza, sorprendenti disegni politici di rara crudeltà e ferocia contro l'alta società americana.

Ma non siamo davanti ad un cinico incallito, deciso a distruggere tutti i tabù, se dalle sue mani e dalla sua testa escono i deliziosi e dolcissimi libri per bambini dalla grazia e dall'amabilità disarmata.

Il suo è un humour agro-dolce, che alterna le scabrose e stuzzicanti tematiche falluncoloidi alle atmosfere rosa. Ed anche le sue creazioni più devastanti non risultano mai ripugnanti ed opprimenti.

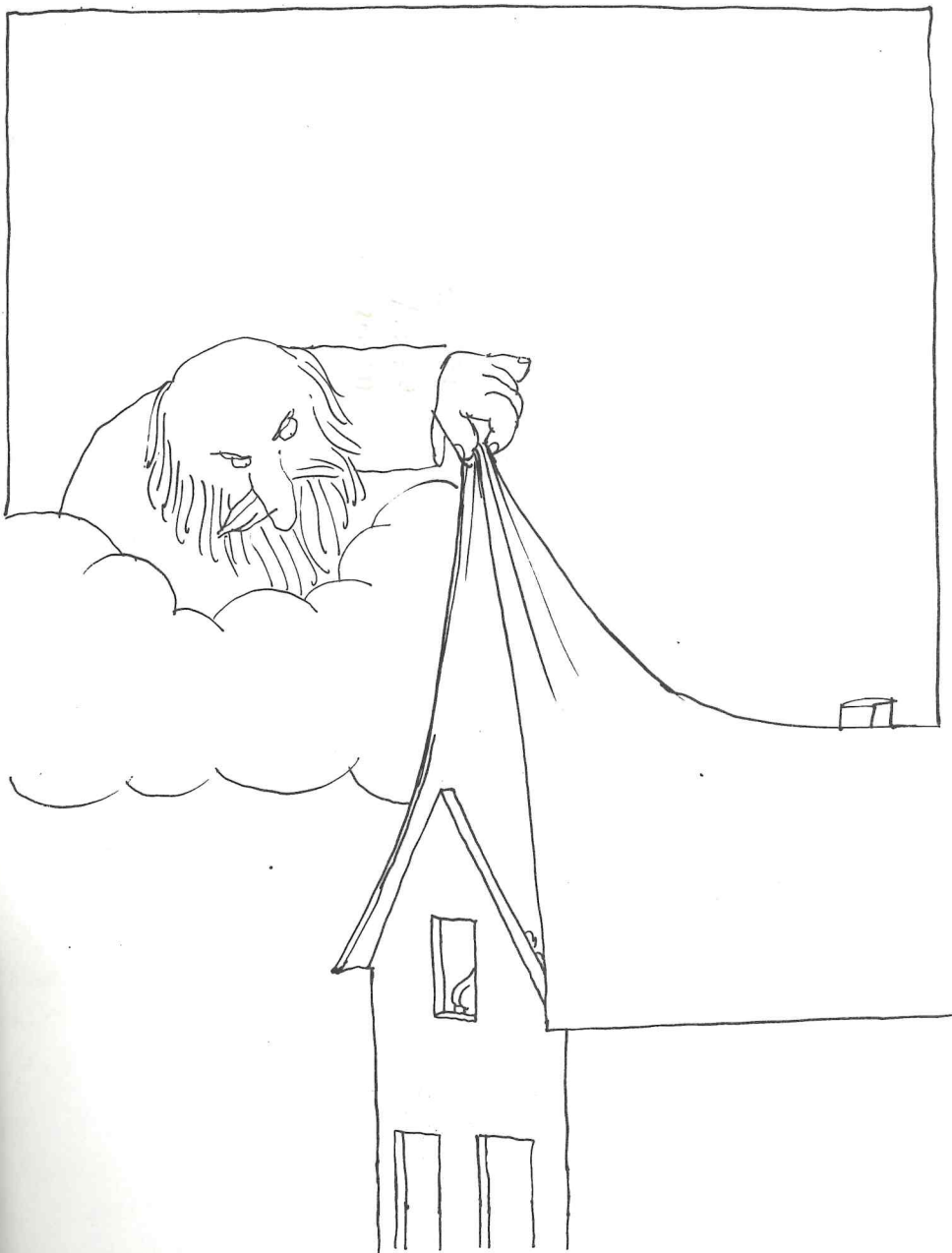
L'alternare dell'entusiasmo al disgusto irritante è prova della sua partecipazione intensa alle contraddittorie situazioni della vita, rischiando l'interpretazione del mondo che cambia: una specie



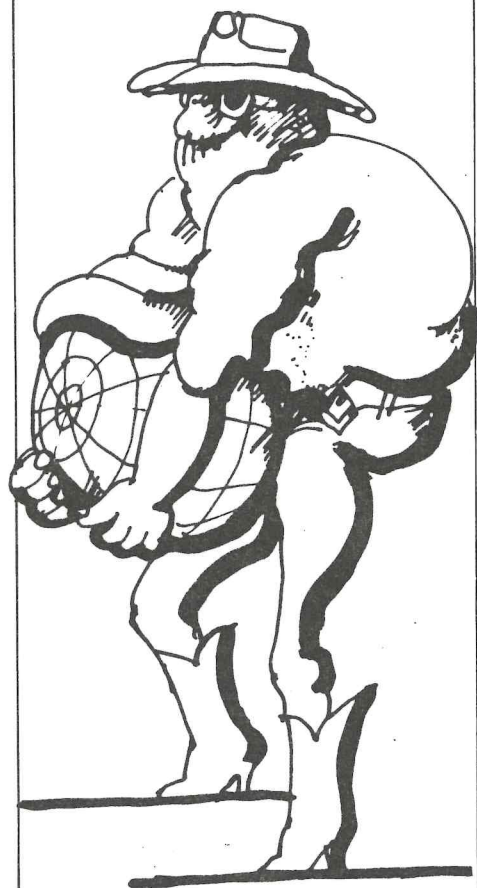
di barometro invece di un orologio come ci si poteva "geneticamente" attendere.

Nel 1970, dopo 13 anni di lavoro "accanito ed inutile" volge le spalle a Madison Avenue, l'arteria niuiorchese delle agenzie di pubblicità che lo avevano spesso strapagato, per ritirarsi in Canada a riscoprire le virtù dei vecchi contadini e del pane fatto in casa.

Ungerer disse allora di sapere bene di dare l'impressione di una puttana che ha abbandonato il marciapiede.



THIS WORLD
IS MY WORLD



Questo mondo è il mio mondo

Nel 1975 è sollecito invece a spiegarci il perché del suo ritorno alla pubblicità dopo aver giurato di non tornarci più.

E probabilmente nel 1985 dall'Irlanda, dove ora vive, ci confesserà candidamente, dall'alto della sua disarmante e irrequieta sensibilità, che non vale la pena fare quello che ha fatto negli ultimi anni...: è un vero e proprio sensibilissimo termometro per le "temperature" delle maree della vita.

"Aspettati l'inaspettato" è un po' la filosofia della sua vita, come in un suo poster, in cui illustra un'imbarazzante quanto improbabile avvento di una natale cicogna con un penzolante infante offerto allo stupore di una novantenne in carrozzella e della sua anziana assistente.

In un altro disegno, commissionato da un giornale americano, si vede un uomo che osserva un bruco con una lente e vede invece una farfalla; una maniera avveniristica per incentivare i lettori più avvertiti a leggere il New York Times.

Ed è proprio la sorpresa, unita alla esagerazione della apparente assurdità, la minaccia che incombe sempre nei suoi disegni; quasi un tentativo di contagiare i lettori, trasmettendogli l'impalpabile fascino della fobia dell'improbabile.

**Chi fosse interessato ad inserire
pubblicità in questi spazi può mettersi
in contatto con la
Coop. Lexis**

Via di mezzo, 23 Firenze - Tel. 055/241822

Ditta E. & P. s.a.s.

BIANCHERIA DA CORREDO
di Enzo e Raffaele

Specializzata in articoli
RICAMATI A MANO

Sede: viale Redi, 59 - Tel. 36.44.44
FIRENZE

Caro amico,

in questi giorni passerà da te un incaricato che ti sottoporrà articoli di biancheria per la casa (ricami fiorentini) a prezzi vantaggiosi in un'offerta speciale per i cittadini di Fiesole. Oltre al prezzo vantaggioso è interessante pure la rateizzazione (senza cambiali) di cui potrai usufruire, se lo riterrai utile alle condizioni a te più favorevoli senza pagamento di interessi sotto qualsiasi forma.



Villa
San Michele,
FIESOLE (Firenze)

Telefono (055) 59.451-59.452 - Telex 570643

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
comitato di coordinamento comunale di Fiesole

1^a CONFERENZA ECONOMICA DEL P.C.I.

CASA DEL POPOLO DI FIESOLE (via Matteotti, 29)

9-10 gennaio 1985 ore 21

PROGRAMMA

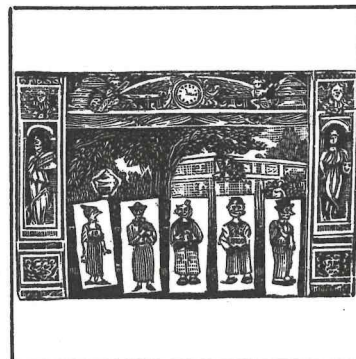
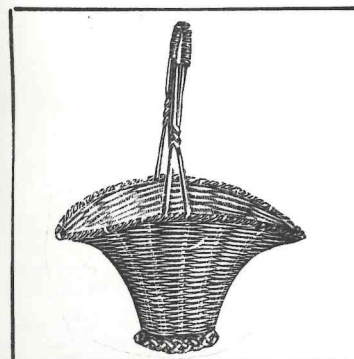
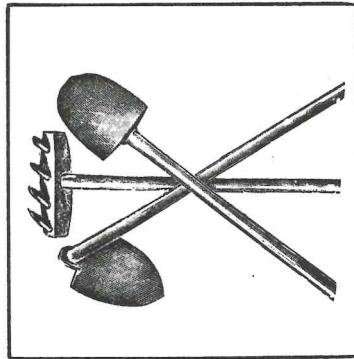
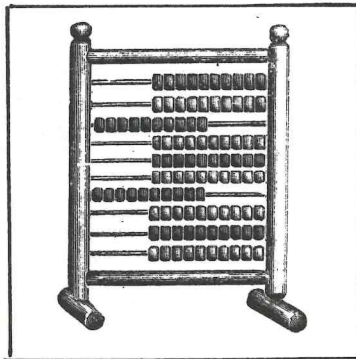
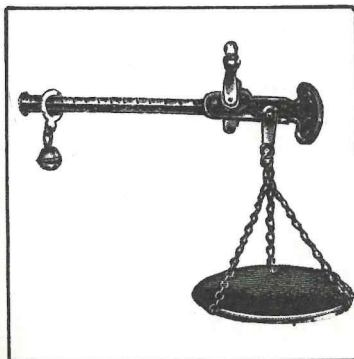
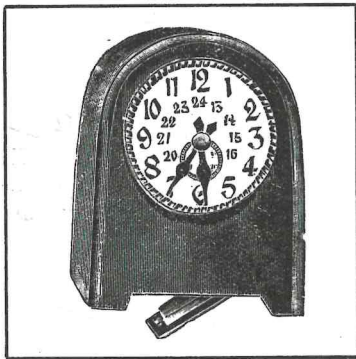
mercoledì 9 gennaio, ore 21

- relazione introduttiva di Ferruccio VANNUCCI
Capogruppo del P.C.I. al Consiglio Comunale di Fiesole.
- apertura del dibattito

giovedì 10 gennaio, ore 21

- ripresa del dibattito
- conclusioni di Riccardo CONTI
Resp. economico Federazione P.C.I. Firenze

Hanno finora assicurato la loro partecipazione
Riccardo BICCHI, Danilo BRANDUZZI, Roberto M. CIANFERONI, Massimo COCCHI,
Alessandro FONTANI, Aldo FRANGIONI, Riccardo INNOCENTI, Antonello NUZZO,
C.N.A., Confcoltivatori, TurisFiesole



Fiesole Democratica

Bimestrale del PCI di Fiesole

Direttore responsabile
Ivano Tognarini

Comitato di redazione
Domenico Bartolini, Paolo Bulletti,
Paolo Della Bella, Alessandro Pesci,
Alberta Poltronieri, Anna Ramat,
Giuliano Zetti.

Hanno collaborato a questo numero:
PierPaolo Mattioni, Giovanni Miche-
lucci, Gianmazzo Pucci.
Foto Paolo Della Bella

Concessionario della pubblicità di
"Fiesole Democratica" è la Soc.
Coop. a.r.l. Lexis - via di mezzo, 23 -
50121 Firenze - tel. 055/241822

*Direzione, amministrazione, redazio-
ne e pubblicità*
Piazza del Mercato, 5 - 50014 Fiesole -
Telefono: 055/599921

Conto corrente postale n. 11249505

Stampa:
Litografia I.P. - via Boccaccio, 26
50133 Firenze - tel. 055/578661

Articoli e foto non richiesti non ven-
gono restituiti.
Le opinioni espresse dagli autori degli
articoli firmati impegnano esclusiva-
mente la loro responsabilità.